

I NONNI NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Incontro dei nonni con l'Arcivescovo

Milano, Chiesa di San Gregorio Magno

Sabato 25 maggio 2024

Trascrizione degli interventi e testimonianze

Marco Astuti

Grazie a chi ha preparato e guidato questa bella preghiera che invitiamo tutti a portarsi a casa. Potete riprenderla in famiglia o anche quando vi trovate con altri nonni. Ed eccoci alle cinque brevi testimonianze di nonni attivi nel servizio alla Chiesa e alla società. Nel nostro percorso alla scoperta della pastorale propria di noi nonni, papa Francesco e il nostro Arcivescovo ci hanno accompagnato a scoprire dentro di noi il nostro più grande tesoro, cioè la nostra particolare unica e irripetibile spiritualità. L'abbiamo approfondita e abbiamo trovato nella spiritualità le chiavi per superare le principali difficoltà che viviamo: qualche fatica nelle relazioni all'interno della famiglia e l'emergere di un nostro ruolo educativo verso i nipoti. Ma sentiamo di non doverci fermare qui e vogliamo mettere questo tesoro anche per un servizio al di fuori della famiglia.

*Allora ecco la prima testimonianza: noi nonni desideriamo tanto che i nostri nipoti vivano bene il loro impegno a scuola e, quando è possibile cerchiamo di aiutarli. Non tutti i ragazzi hanno però qualcuno che stia al loro fianco, soprattutto quelli di famiglie con qualche difficoltà. A loro soprattutto si rivolge l'associazione Portofranco che ora ci viene presentata da **Giovanni Borgonovo***
*Prima però un breve **video***

Siamo 300 volontari, 152 sono dai 60 in su, ci sono medici, ingegneri, giornalisti anche stranieri. In questi anni sono sorti in Italia 50 centri che aiutano i ragazzi. Ho 76 anni, 5 figli, due sposati da poco tempo, 7 nipoti. La famiglia potrà ampliarsi. Mia moglie è in Paradiso da sei. La domenica spesso tutti e 17 a casa mia a pranzo. Abito a Giussano Brianza, da 13 anni, tutti i pomeriggi vengo a Milano a Portofranco. Accolgo e parlo coi genitori che devono accompagnare i figli: vogliamo che vedano il luogo nella vita che i loro figli frequenteranno. Con un altro nonno vediamo circa 1000 genitori all'anno, cioè la generazione dei nostri figli... Spieghiamo loro l'iniziativa e poi facciamo E poi quattro passi insieme a vedere l'ambo. Ci soffermiamo praticamente davanti alle aule dove i ragazzi studiano, sempre ciascuno, singolarmente, con un volontario. Un giorno, arriva una mamma straniera, Parto per il giro, a un certo punto non la vedo più. Mi guardo indietro: si attarda sulla porta dell'Aula di lingue. Signora, mi fa segno con la mano di attendere un attimo ancora. E così succede per ogni aula. Allora dopo mi dice:" Lei forse non capisce, ma oggi ho visto una cosa che non immaginavo, sono rimasta sorpresa dall'attenzione che i nostri figli mostrano. Ho visto una donna incantata, lo sguardo luminoso, quasi gioioso. Eppure, la sua storia e quella della figlia erano molto tristi. A quasi tutte le mamme succede l'esperienza della gratitudine per una cosa inattesa, davanti alla quale rinasce una speranza per un cammino positivo del proprio figlio. Il loro stupore fa capire a noi tre generazioni che siamo dentro un grande dono. Lo stesso per i ragazzi. Tanti passano dalla mia scrivania. Cosa devi studiare oggi? Napoleone, Cicerone. E poi perché la chimica, a cosa serve la storia? Poi ti vengono a dire contenti che hanno preso un bel voto. E forse la chimica, la storia, hanno senso. 10 anni fa approdava a

Porto Franco una ragazzina marocchina con la mappa musulmana, il padre li aveva abbandonati. Era disperata, la mamma, la giovane smarrita. Porto Franco nel tempo diviene la sua casa, si accorge che lì c'è qualcosa di speciale. Allora domanda, domanda, interroga tutti, universitari, anziani, e chiede perché. Questa ricerca di senso le farà compiere un percorso umano. E un bel giorno ha testimoniato a Roma davanti al Papa Francesco. In sintesi, Portofranco è un luogo di vita affascinante. Espressione molto simile alla Sua, Eccellenza, quando, nel 2019, venne a trovarci proprio a Portofranco e ci disse:” la vita è attrattiva, non un dovere”. Sono tante le differenze tra le generazioni, stessa però è l'esigenza di una vita piena che a Portofranco si può trovare.

Marco Astuti

Ce ne vorrebbero davvero tanti di nonni che si prendano questo impegno. Certo però che lo si può fare anche direttamente nelle Parrocchie dove già si fa il doposcuola oppure si potrebbe, anche prendendo noi l'iniziativa, progettare di farlo. Adesso però giriamo pagina ed ascoltiamo una proposta che proviene proprio dalla parrocchia che ci ospita. Qui non vediamo nonni in azione, ma nonni che pensano e progettano. Anche questo è un servizio prezioso. Prego Annamaria e Giuseppe.

Buongiorno Eccellenza e buongiorno a tutti,

siamo Giuseppe e Annamaria Rossi, abbiamo tre figli e siamo nonni di cinque nipotini; facciamo parte di questa comunità pastorale e, per essere più precisi, della parrocchia di San Gregorio Magno da molti anni.

La nostra testimonianza non si riferisce ad una realtà già in atto, ma ad una idea della quale abbiamo cominciato a parlare da qualche

mese.

Da un po' di tempo, nella nostra comunità pastorale, è decollato il gruppo nonni e ci siamo periodicamente confrontati con il nostro parroco per decidere come procedere. In questo contesto don Renato ha espresso apprezzamento per l'attività di formazione e confronto svolta fino a questo momento ma ha anche evidenziato che sarebbe utile pensare alle prospettive future del gruppo cercando un arricchimento con modalità che vedano i nonni maggiormente presenti e attivi nella realtà parrocchiale.

E' emersa così l'idea di coinvolgerli nell'iniziazione cristiana dei nipoti invitandoli a partecipare, assieme ai genitori dei bambini, almeno alla prima riunione dell'anno catechistico e possibilmente anche alle successive.

Senza avere la pretesa di sostituirsi ai catechisti e tantomeno ai genitori, ai nonni potrebbe essere chiesto di svolgere una funzione di accompagnamento, avviando un dialogo con i nipotini riguardo ai contenuti presentati dai catechisti e alle attività svolte nel gruppo evitando così che tutto ciò che viene detto rimanga frammentato o cada nel vuoto. Se i nonni sono resi partecipi e conoscono bene il percorso proposto in Parrocchia, possono, una volta a casa, ritornare in modo molto semplice su alcune tematiche presentate, magari aggiungendo qualche considerazione personale ed alcuni esempi, e avviare un confronto che faccia emergere il nesso tra la parola di Gesù e la vita reale.

C'è poi un altro aspetto da considerare: i genitori sono in genere molto impegnati con il lavoro e spesso non hanno tempo per riprendere gli argomenti del Catechismo che quindi viene completamente delegato alla Parrocchia, considerata un ente

erogatore di servizi alla stessa stregua di una palestra o di una associazione sportiva. I nonni, invece, disponendo di più tempo libero e spesso anche di una maggiore sensibilità verso le tematiche religiose, possono dedicarsi con pazienza e attenzione al cammino di crescita spirituale dei nipotini ed interagire maggiormente con i vari operatori parrocchiali favorendo l'incontro con Gesù e l'inserimento nella vita della comunità. Creare i presupposti per una migliore interazione famiglia/parrocchia e avviare i bambini a vivere quest'ultima come una seconda casa, ci sembrano degli obiettivi che meritino la nostra cura e attenzione.

A partire dal prossimo settembre, nella nostra Comunità Pastorale, metteremo in pratica questa iniziativa della cui importanza siamo convinti e auspichiamo che anche altri nonni la propongano nelle loro Parrocchie.

Marco Astuti

Questo che è stato proposto non è certo l'unico modo di coinvolgerci nei percorsi di formazione cristiana dei nostri nipoti. Pensiamo a chi si impegna direttamente nel catechismo, chi nell'oratorio estivo, chi nella catechesi prebattesimale eccetera eccetera. Sono servizi indispensabile in cui fra l'altro giocare il nostro compito di custodi della memoria e testimoni della speranza. Giriamo ancora lo sguardo e vediamo nonni che si impegnano nella solidarietà verso chi vive nel bisogno. Eccone una testimonianza che si presenta con un titolo che ci incuriosisce: nonni in ospedale per accompagnare i malati che si recano per le cure. Prego
Claudia

Claudia Gariboldi Associazione Sottovoce

E' davvero un grande privilegio, un dono essere qui oggi. Io sono la Presidente di Sottovoce, che è un'associazione di volontari ospedalieri. Noi operiamo in due grandi centri della sanità lombarda che sono l'Istituto Europeo di Oncologia, il Centro cardiologico Monzino. Sottovoce esiste da 26 anni, è stata fondata dal Professor Umberto Veronesi, che voleva che all'interno dell'Istituto europeo di oncologia ci fossero anche dei volontari che potessero affiancare i pazienti durante il loro percorso di malattie, di cure, di terapia. Siamo prevalentemente persone anziane. Molti di noi sono nonni, direi una percentuale del 65, 70%. Per fortuna però non mancano anche giovani che si propongono e che spesso prestano il loro servizio nel fine settimana, il sabato e la domenica, perché durante la settimana sono impegnati e anche questa io trovo che è una cosa molto bella della nostra attività. Che cosa vuol dire far parte di Sottovoce? Un po', come dice il nostro nome, vuol dire far parte di un'associazione dove noi cerchiamo di esserci sottovoce, con sensibilità, con molta delicatezza, ma nello stesso tempo disponibili per tutte le persone che così possono vivere nei nostri due centri il senso dell'accoglienza che non è semplicemente "ti do un biglietto quando arrivi al totem", ma "sono qui per te, se hai bisogno ti accompagno". E non importa se una persona resta con noi per una visita, per due ore, per il tempo di un consulto, per tre giorni, per tre mesi, a volte per tanto tempo perché le cure sono lunghe, sono pesanti e rendono veramente complicata non solo la vita del paziente, ma di tutta la sua famiglia, dei caregiver. Quindi noi facciamo anche della formazione molto accurata con psicologi e teologi che ci insegnano quali siano proprio gli strumenti della comunicazione adeguata per dare conforto. E poi però c'è anche tutta il nostro, come posso dire desiderio di un sorriso, di ascolto,

di compagnia per fare in modo che le persone sentano il meno possibile, nel percorso della malattia, la solitudine. Anche nelle famiglie dove i malati sono circondati da affetto, però il malato c'è sempre un momento in cui è solo a dover affrontare la malattia. Vedete alcune foto dei nostri meravigliosi volontari, pensate che molti di loro prestano un servizio alle 7 del mattino, perché nel momento in cui le persone o vengono ricoverate o arrivano per i ricoveri, per le terapie, ecc. loro sono presenti con i loro camici e il loro badge, pronti ad accoglierli e non si tirano mai indietro anche quando c'è da fare magari un turno in più, eccetera. Quindi io tutti i giorni imparo la bellezza di questo impegno. Che cosa significa questo per me? Io sono anch'io nonna di una bambina di sei anni. Noi abbiamo adottato una mamma rumena sola in Italia, non ho figli di mio figlio e questa bimba per me è una grande gioia, ma nello stesso tempo questo impegno verso i malati è un modo per rendere sempre più forte anche il mio percorso di fede. Ho deciso proprio di dedicare una parte del mio tempo, della mia vita a questo, a questo impegno; nel mio caso personale, io tante volte negli occhi dei malati, dei pazienti, vedo Gesù e lo vedo nella loro sofferenza. Tante volte anche nella serenità, nel coraggio, nella dignità straordinaria con cui affrontano la malattia. E quindi, magari sto per dire un paradosso, ma tante volte anche nella malattia c'è tanta bellezza, grazie.

Marco Astuti

Sicuramente questa testimonianza avrà fatto venire in mente a ciascun di noi altri esempi di nonni impegnati nella solidarietà. Quanto spazio di servizio per noi nonni nella solidarietà! Mi viene in mente il mondo delle "Famiglie per l'accoglienza" e in particolare il servizio di alcuni nonni che accudiscono i loro

*genitori anzianissimi. Ma torniamo al mondo della scuola per un tipo di esperienza assolutamente molto importante ma pochissimo conosciuta. E' quella dei **maestri del lavoro**. La testimonianza e ci viene proposta però con una registrazione, per impegni di **Emilio***

Buongiorno a tutti, ho accettato con gioia la proposta di Marco di condividere la mia esperienza di testimone del valore del lavoro nelle scuole secondarie di secondo grado. Andato in pensione nel 2018, ho continuato a lavorare nel sociale ancor di più di quando ero in azienda. Sicuramente l'attività che più mi coinvolge e gratifica è quella che svolgo nelle scuole. Ho ricevuto la stella al merito del lavoro nel 2014, conferita con decreto dal Presidente della Repubblica che anche, in quell'occasione ha ricordato il sapere maturato in anni di lavoro e la possibilità che sia trasmesso alle giovani generazioni. Questo messaggio ha toccato il mio cuore e subito mi sono attivato per realizzarlo. Ecco, per me è una nuova soddisfazione come ho avute tante nel mondo del lavoro, ma questa volta con un servizio spontaneo, libero e gratuito; in sintonia con centinaia di altri maestri del lavoro che operano su tutto il territorio nazionale, entriamo nelle scuole in virtù di un protocollo d'intesa con il Ministero dell'Istruzione che ci riconosce valenza formativa nei nostri progetti di testimonianza a scuola, circa lavoro, etica e cultura della sicurezza. Siamo spinti da un forte desiderio di fare, dalla voglia di trasmettere conoscenze e competenze e capacità accumulate in anni di professione e arricchite dalla didattica della vita. La relazione con insegnanti e studenti mi ha fatto scoprire talenti personali che non pensavo di avere, portato ad essere una persona più sicura di sé, e grata al Signore per i continui doni che mi offre. Ho scoperto che tante volte i limiti del nostro carattere ce li imponiamo da soli, o per paura o per pigrizia, mentre in realtà, se

ci addentriamo anche in qualcosa di sconosciuto, ma che ci parte dal cuore, riusciamo a vincere la sfida e a restare meravigliati di noi stessi. Quando entro in classe parlando come un nonno, mi rivolgo ai ragazzi chiamandoli colleghi e dopo il loro iniziale stupore, noto che si aprono all'ascolto. Spiego loro che il termine “collegi” vuole sottolineare che il loro impegno nello studio è un primo lavoro sul quale investire per loro stessi: come un imprenditore investe nella sua azienda, così anche loro devono essere, attraverso lo studio, imprenditori di loro stessi e creare un prodotto di qualità e valore infinito che è la loro persona. Ricordando le parole di Papa Giovanni Paolo secondo, (prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro), stimolo i ragazzi ad affrontare le sfide di oggi, cercando di far emergere le loro capacità e attitudini con passione e coraggio. Davanti agli studenti, non sono l'insegnante, ma un testimone di vita vissuta che, con piacere e gioia, racconta il mondo del lavoro in tutte le sue sfaccettature, dalle competenze tecniche a quei valori importanti e trasversali che plasmano la vita dell'individuo nel corso della vita. Sono così contento e grato al Signore di aver scoperto questo servizio che mi permetto di invitare altri nonni a provarci. I tanti giovani che incontro capiscono che sono lì perché voglio loro bene, perché credo in loro e riconosco il loro valore. Di solito l'incontro si conclude con un applauso spontaneo e, credetemi, è sempre una grande emozione.

Marco Astuti

Ed eccoci all'ultima testimonianza. Siamo nel mondo della solidarietà sociale con un'esperienza che coinvolge una intera comunità pastorale in collaborazione con le Caritas parrocchiali. È particolarmente significativa perché è portata avanti da nonni e giovani insieme che sanno armonizzare le diverse sensibilità e le

diverse disponibilità di tempo, valorizzandole nella diversità.
Prego Gianfranco

Diciamo che questa attività si svolge nell'Emporio San Giuliano Milanese. Sono stati attivi due gruppi di volontari. Uno dei gruppi era di giovani cresciuti in oratorio, quindi bravi ragazzi, con un buon livello culturale, alcuni laureati, loro sono stati iniziatori del progetto, un progetto che ha richiesto anni, con la realizzazione. In questi anni i giovani sono arrivati all'età del lavoro. E oggi sono anche i genitori, quindi non hanno potuto dar seguito. Il Parroco mi ha chiamato e mi ha detto: “Guarda che dobbiamo aprire l’Emporio e dobbiamo gestirlo, quindi trova altri sfaccendati come te, vedi di trovarne molti. Io mi sono rivolto ai miei compagni, i miei amici d'infanzia, noi che, settant’anni fa, giocavamo in uno stesso oratorio. Hanno risposto. L’80, 90% delle persone contattate. Siamo una quindicina, ognuno di noi porta le sue esperienze, le sue competenze, le sue conoscenze. Insieme riusciamo a coprire in modo abbastanza adeguato tutte le attività dell'Emporio che sono diverse. Poi, per consentire ai giovani di partecipare, abbiamo deciso aprire il sabato mattina, in cui loro tengono la gestione del negozio e poi un piccolo Supermercato. Sono 20 e quindi ognuno è presente circa una volta al mese, quanto basta per tenere viva la fiamma della solidarietà. Oggi il rapporto con loro è buono, siamo diventati amici è indubbio che all'inizio le difficoltà ci sono state. Siamo talmente diversi nel modo di approcciare la vita di relazione che qualche incomprensione, potete immaginare, c'è stata. E l'abbiamo superata oggi. Ma perché la difficoltà? Perché sono sempre sui social. E con questo sistema di continuo contatto sono stimolati sia a partecipare ma anche a essere protagonisti, e questo protagonismo trova espressione in situazioni che creano difficoltà,

però tutto è superato oggi. Così come stiamo superando quelle che sono i limiti nostri, perché noi ci portiamo appresso almeno parecchi difetti, un po' di retaggio di una vita frenetica che abbiamo vissuto noi, per cui abbiamo perso tolleranza e un po' di pacatezza e nascono discussioni. Oggi ci sono gli aspetti positivi che ci uniscono perché abbiamo lo stesso obiettivo: l'aiuto a persone che sono in una situazione di povertà relativa, cioè quelle persone che sono momentaneamente in difficoltà ma che, con un obiettivo, uno sforzo, possono tornare a ritrovare un ruolo sociale. Quindi il nostro impegno non è solo quello di dare aiuto alimentare. Per questo a San Giuliano c'è anche il banco Alimentare e c'è una Croce Rossa. Il nostro è un atteggiamento di vicinanza, di supporto, perché queste persone non demordano e raggiungano questo obiettivo. E quando qualcuno lo raggiunge prima della fine dei punti che vengono assegnati per fare la spesa, riporta la tessera, dicendo: "Io ce l'ho fatta, datela a qualcuno che ha più bisogno di me". Siamo uniti dallo stesso desiderio, dalla stessa scelta libera, il rapporto non è condizionato da problemi familiari, da problemi di lavoro. Ma se è libero è un rapporto autentico. E quando il rapporto è autentico, se nascono problemi, se ne parla. Questo almeno quanto è successo fino ad oggi e questo credo che possa essere quello che succederà anche in futuro.